

Sogno proibito chiamato litoranea



Le storie
di ieri

IL RACCONTO

MARIO DENTONE

Forse, come mi dicono alcuni amici, è rimasto un mio sogno di bambino, ma io quei botti delle mine all'inizio della scogliera verso punta Baffe, a Riva, e quelle nuvole di polvere e terra, me li ricordo ancor oggi: avrò avuto cinque o sei anni, e ammetto che a quell'età la fantasia va sempre oltre la realtà, però ricordo la voce di mio nonno, quel giorno che gli chiesi: "Ma sparano ancora? Se la guerra è finita!" e lui mi rispose sorridendo: "No! Vogliono fare la strada fuori dalle gallerie!".

Poi destino volle che vent'anni dopo mi sposassi e andassi a vivere proprio di là da quelle gallerie dove fino agli anni trenta passava il treno che, senza strada esterna e senza la famosa "litoranea" rimasero e rimangono il solo diretto collegamento fra Moneglia e la nostra riviera di levante; e che adesso sono chiuse, le piogge recenti è come se avessero dato il colpo di grazia, e però non è come a quel tempo che passavano sì e no dieci mezzi al giorno, che i villeggianti arrivavano a Moneglia col treno. Oggi in quelle gallerie ne passano in un senso o nell'altro centinaia fra auto moto e camion, per non dire fino a quanto dobbiamo moltiplicare in estate, quan-



Moneglia in una foto d'epoca, con i leudi in spiaggia. A destra, la costruzione delle gallerie della ferrovia ottocentesca e l'ingresso di Riva, all'Asseu

do Moneglia passa dai suoi canonici tremila abitanti a dieci dodicimila presenze.

E le gallerie sono chiuse, come volessero dirci, "fatevi il giro del Bracco, siamo stanche", e ingegneri, geologi, tecnici, dotati di mezzi d'avanguardia, si stanno affannando per riaprirle in sicurezza, e sono certo ci riusciranno, visto che sta arrivando la stagione del pieno turismo, di pullman anche stranieri, scolaresche in gita, e via vai di vacanzieri del fine settimana e delle vacanze pasquali, dei ponti. Però...

Giuseppe Roverano sul "Corriere del popolo" del 17 novembre 1946, da tecnico di esperienza, ipotizzando la prevista litoranea da Sestri Levante a La Spezia (ottant'anni fa) già poneva le condizioni primarie per realizzare il

faraonico progetto utilizzando sia le gallerie ferroviarie dismesse dieci anni prima sia cornici esterne, specificando: "sistemare il fondo stradale, eliminare perfettamente lo stillicidio delle volte con uno speciale intonaco" che chiamava "cemento alluminoso" e materie impermeabili, aprendo ampi sbocchi lato mare ogni duecento metri, larghi almeno dieci metri e alti come la volta di galleria, così da permettere luce naturale ed eventuali manovre di mezzi in emergenza e soccorso. Ripeto circa ottant'anni fa!

E ancora, sempre sul "Corriere del popolo", a firma di **Pietro Marcone**, sindaco di Moneglia fra il 1946 e il 1951, ripeto ottant'anni fa.

"La litoranea abbrevierebbe di oltre 10 chilometri il per-

«La litoranea abbrevierebbe di oltre 10 chilometri il percorso dell'attuale via Aurelia fra Sestri Levante e La Spezia». Con queste parole, nel lontano 1946, il sindaco di Moneglia Marcone chiedeva ai parlamentari della freschissima Repubblica di valutare il progetto di una strada tra Riva e l'estremo levante. Progetto rimasto lettera morta. E ora non restano che le gallerie



«Ricordo che allora con la solita dinamo stanca delle bici, gli operai al buio attraversavano le gallerie in bici»

«Tenevano sempre un pezzo di canna contro la parete del tunnel per conservare l'orientamento»

corso dell'attuale via Aurelia fra Sestri Levante e La Spezia... Se consideriamo l'importanza assunta, e che maggiormente si svilupperà in avvenire, dei trasporti autostradali, si comprenderà come anche per questi sia di vitale interesse la costruzione della litoranea... Confidiamo pertanto che i senatori e deputati liguri e tutti gli enti interessati fiancheggiino l'opera del Comitato promotore".

E **Giovanni Pecunia**, 8 agosto 1948, nel dibattito sul "Corriere del popolo" scriveva "riteniamo non debbano mantenersi i tratti in galleria Riva Valleggrande Moneglia Rospo Deiva perché: insufficiente carreggiata, richiederebbero manutenzione continua, onerosi carichi di spesa per la perenne illuminazione" per chiudere, un po' ro-

manticamente, visto che era appena terminata la guerra di altre esplosioni: "L'esplosivo è meglio che venga adoperato così, costruendo sulla viva roccia le vie della pace e del benessere".

Insomma, se io bambino quelle esplosioni di mine accanto alla galleria le avevo soltanto sognate, in quegli stessi anni quelli non erano sognatori e neppure bambini, e già ottant'anni prima di noi prevedevano non dieci auto o camion, e neppure dieci famiglie in vacanza ma migliaia.

E ricordo che, pur fra buche e gocce, con la sola dinamo stanca della sgangherata bicicletta azionata dalla pedalata, gli operai di Moneglia andavano a Riva al cantiere, noi ragazzi attraversavamo le gallerie al buio tenendo un pezzo di canna contro la parete per avere un orientamento, ed evitare che succedesse come a quello che pedalando finì in una buca d'acqua, cadde, maledisse qualcuno o qualcosa, chissà e, tutto imbrattato, si rialzò, riprese la bicicletta, raddrizzò il manubrio e pedalò per non arrivare tardi in cantiere, pedalò, chissà se pregando o continuando a maledire qualcosa o qualcuno... Però quando uscì alla luce, si ritrovò verso Moneglia, perché cadendo, nel buio assoluto, pedalò, sì, ma nel senso opposto, avendo perso l'orientamento.

E la litoranea fu sogno, sia per quelli che ne scrivevano e non ci sono più sia per me bambino che non c'è più. E quelli credevano possibile il sogno perché credevano divenisse realtà. Ora scappo, devo andare a Sestri ad accompagnare i nipoti ad allenamento. E faccio il giro del Bracco.—